

«Regole pazzesche, altro che tagli» Le case farmaceutiche contro Monti

Farmindustria: «Danni senza risparmi». Chiesi: «Così lasciamo l'Italia»

“ **LUCIA ALEOTTI**

Con la norma sui generici lo Stato non risparmia un centesimo dato che per ogni principio attivo già rimborsava il prezzo più basso sul mercato

“ **SERGIO DOMPÈ**

La spesa farmaceutica italiana è la più bassa d'Europa. Noi da anni rispettiamo i budget al ribasso. E il premio sono sempre nuovi ribassi

11

MILIARDI DI EURO

Il calo dei fatturati delle imprese farmaceutiche negli ultimi cinque anni a causa delle manovre

IL CROLLO DEI PREZZI

	2001	2006	2007	2008	2009	2010	2011	variazione 2011/2010	variazione 2011/2001
INFLAZIONE	100	112	114	118	119	121	124	2,8%	24%
PREZZI DEI MEDICINALI	100	86	81	77	75	74	72	-28%	-28%
RIMBORSABILI	100	82	76	71	69	67	62	-38%	-38%
NON RIMBORSABILI	100	101	101	102	103	104	106	6%	6%

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Aifa

Achille Perego
MILANO

«DEVASTANTE» e «pazzesca». Non usa mezzi termini **Lucia Aleotti**, vicepresidente del gruppo Menarini (16mila dipendenti, 3 miliardi di euro di ricavi e presenza in cento Paesi) per esprimere la rabbia di chi, tutti i giorni, investe, produce ed esporta i farmaci 'made in Italy' e si vede tagliare le gambe dall'entrata da cartellino rosso del Governo. Che ha lanciato pesanti bordate sull'industria farmaceutica italiana. Duecento venti aziende che fatturano 25 miliardi (il 61% esportati), ne investono 2,6 e hanno 65mila occupati, oltre il 90% dei quali laureati o diplomati, sottolinea **Sergio Dompè**, presidente dell'omonimo gruppo ed ex presidente di **Farmindustria**.

NEL MIRINO dei produttori italiani di farmaci (secondi in Europa solo a quelli tedeschi) c'è soprattutto la norma che prevede l'obbligo, per i medicinali con brevetto scaduto (il 90% di quelli prescritti) di indicare in ricetta solo il principio attivo. Una norma devastante perché, avverte **Lucia Aleotti** «ha come unica ratio quella di distruggere il sistema industriale italiano. Non si può dire che il settore farmaceutico non abbia fatto la sua parte: negli ultimi cinque anni abbiamo contribuito al contenimento della spesa con 11 miliardi». Adesso la spending review impone un altro taglio di 1,8 miliardi.

MA QUESTA norma è anche pazzesca perché «lo Stato non risparmia un centesimo dato che per ogni principio attivo già rimborsava solo il prezzo più basso disponibile sul mercato». Così, togliendo di fatto libertà di scelta al paziente, l'unico effetto è colpire i farmaci di marca («Per gli antibiotici da agosto abbiamo registrato un calo anche del 50%») e favorire i generici, copie fabbricate fuori dall'Italia che non richiedono 15 anni di studi e sperimentazioni (con investimenti da oltre 1 miliardo) per scoprire un nuovo farmaco.

«Dietro ogni prescrizione che emigra — aggiunge **Aleotti** — c'è una scatoletta che non viene prodotta in Italia ma altrove» mettendo a rischio fabbriche e posti di lavoro (diecimila) e lo Stato sarà costretto a pagare Cig e licenziamenti. «Mi fa impazzire pensare che un Paese con un bisogno mortale di rilanciare crescita e occupazione abbia approvato una legge che avrà, se non sarà cambiata, conseguenze drammatiche».

IN DIECI ANNI i prezzi dei farmaci rimborsati è sceso del 38% e oggi, ricorda **Dompè** «la nostra spesa farmaceutica è la più bassa d'Europa». Sotto i 180 euro per italiano contro una media europea oltre i 250 e ormai molti farmaci di classe A «hanno prezzi scandalosamente bassi». Una terapia mensile può costare da 3 a 5 euro, 10-15 centesimi al giorno! «Lo Stato

ci impone ogni anno un tetto di budget di spesa — spiega **Dompè** —. Se lo superiamo, non ci rimborsano i farmaci. E visto che l'ultimo anno siamo stati talmente bravi da restare sotto il tetto, ci ha premiati abbassandolo ancora!». Così, con scelte «solo demagogiche» si «discrimina l'industria italiana».

«**INCREDIBILMENTE** e inspiegabilmente — attacca **Francesco De Santis** presidente di **Italfarmaco** — sono state spostate quote di mercato per decreto e portato via l'asset fondamentale che è il valore del marchio vincolando comportamenti prescrittivi che non necessariamente premiano il farmaco migliore». La conseguenza? «Gli investimenti andranno dove le opportunità saranno maggiori». Le industrie farmaceutiche, chiosa **Alberto Chiesi** alla guida della **Chiesi Farmaceutici** «non potranno prescindere dalla perdita di quote a vantaggio del generico. Noi continuiamo a investire in innovazione e quest'anno spenderemo 180 milioni di euro. Ma questi provvedimenti fanno riflettere sull'opportunità di continuare a investire in Italia e se il trattamento riservato all'industria farmaceutica nel nostro Paese non migliorerà, la delocalizzazione sarà inevitabile».

